

LA BATTAGLIA DI LEOPOLI

23 agosto – 11 settembre 1914

Dalla Sesta alla Decima Parte

Premessa

La città di Leopoli si trova oggi in Ucraina (ex-regione dell'URSS ed oggi Stato indipendente) sotto il nome di L'viv. Conta circa 800 mila abitanti.

Fondata nel 1256 dal Principe Daniele Romanov, ricevette in dote il nome di Lev (toponimo derivante dal nome del figlio).

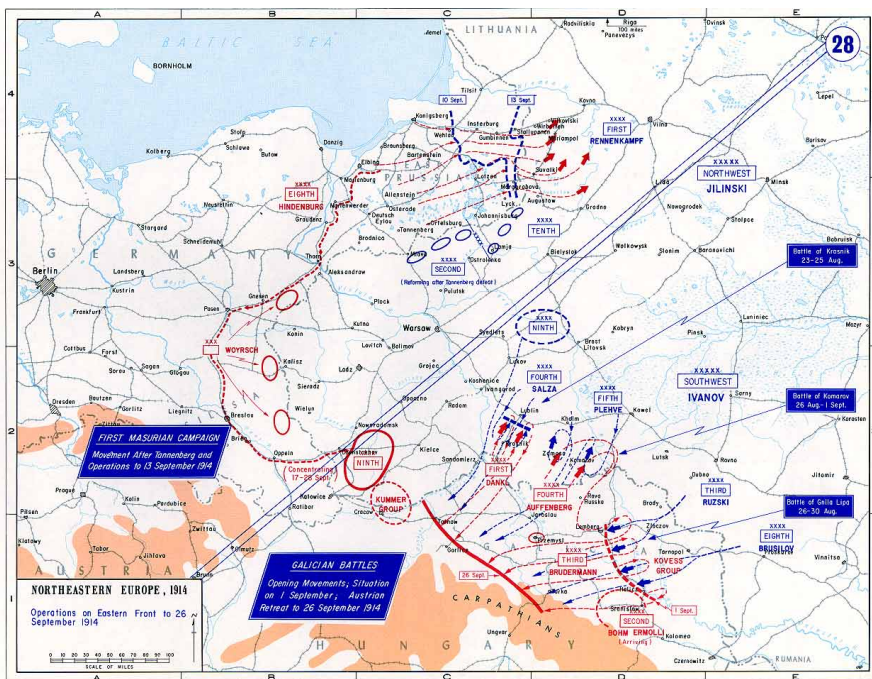
Teatro di vari scontri, zona contesa dalle potenze continentali, fece parte dell'Impero Austriaco e quindi dell'Unione Sovietica.

Vanta un centro storico di tutto rispetto (è patrimonio dell'umanità dell'UNESCO) con edifici di stile composito e fra lo stile rinascimentale e il barocco.



Una panoramica di L'viv (l'antica Leopoli)

Il centro di L'viv



Il Fronte Orientale nel 1914



L'Ucraina, oggi



Dallo spaccato si deduce che L'viv (Leopoli) si trova nella parte occidentale dell'Ucraina, dove si svolse la celebre Battaglia dell'agosto-settembre 1914

Sesta Parte

LA STRATEGIA D'ATTACCO AUSTROUNGARICA

L'Austria-Ungheria e la Germania hanno stipulato un'alleanza solida, in cui l'Italia rappresenta se non un terzo incomodo nelle "calde nozze", certamente un elemento infido da tenere sotto stretto controllo, soprattutto per i precedenti non remoti delle Guerre d'Indipendenza, ma anche per le rivendicazioni concernenti le regioni italiane irredente. Della dissonanza italiana all'interno della Triplice sono consapevoli sia la Germania, sia l'Austria-Ungheria.

Guglielmo II non manca di lanciare strali polemici contro l'Italia, che aveva aderito all'Alleanza per sfuggire allo spettro dell'isolamento internazionale, cui l'avevano condannata una politica ambigua e le mire espansionistiche che si erano manifestate negli appetiti "colonialistici" in terra d'Africa.



L'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe d'Absburgo (1830 – 1916), salì al trono appena diciottenne, nel 1848

Nel 1898 l'anarchico italiano Luigi Luccheni, assassinando Elisabetta di Baviera sul Lungolago ginevrino, aveva colpito al cuore i sentimenti del vecchio Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, mentre nei ritrovi e nei bar delle zone italiane soggette alla duplice Monarchia si canticchiavano ancora i versi milanesi indirizzati al successore di Radetzky, ovvero Giulay: "Varda Giulay che vèn la primavera / se guarderem ben in cera / cui bumbùl e i canòn".

L'alleanza con l'Italia, rimasta apparentemente salda, in effetti era rimasta scossa per il proditorio attentato e se non si era giunti ad una rottura, ciò era stato determinato dall'equilibrio politico cui si ispiravano la Cancelleria viennese nonché il Governo italiano, sul quale l'influenza di Umberto I non era da sottovalutare.



***Il Conte Leopold Berchtold
Ministro degli Esteri Austroungarico***

Gli accordi, invece, fra i due Imperi Centrali in caso di conflitto con la Russia prevedevano che l'Austria-Ungheria

provvedesse inizialmente da sola al Fronte della Galizia, in quanto la Germania avrebbe inviato tutte le forze contro la Francia e l'Inghilterra per mettere rapidamente in ginocchio l'Intesa, per poi destinare le truppe al Fronte Orientale. Ciò era previsto dal Piano Schlieffen, al quale il Generale Moltke aveva apportato alcune modifiche dettate dalle necessità strategiche più recenti.

La Guerra-lampo, in cui i Tedeschi riponevano fiducia, traeva dalla campagna bellica del 1870, nella quale l'altro Moltke aveva messo in ginocchio la Francia con la vittoria di Sedan, ovvero la vittoria che aveva prodotto nei francesi quei sentimenti di rivincita che li avrebbero "perseguitati" per nove lustri.

Moltke prevede di liquidare la questione francese in quaranta giorni per poi prestare soccorso all'Austria, che, intanto, avrebbe dovuto contenere con una serie di attacchi e contrattacchi l'impeto russo.

I Servizi Segreti tedeschi non sono, tuttavia, disinformati delle debolezze delle Armate austroungariche, sicché gli Alti Comandi germanici destinano una grande Armata alla Prussia Orientale, l'Ottava, al cui vertice è destinato il Generale Prittwitz von Gaffron.

Intanto il 2 agosto 1914 alcune pattuglie tedesche violano la frontiera belga, mietendo la prima vittima, il caporale André Peugeot, rimasto famoso fino ai nostri tempi, forse perché reca il nome di una nota fabbrica automobilistica.

Si tratta di un atto proditorio. Nel Trattato di Londra, risalente al 1839 (e alla vigilia della guerra ancora in vigore), Francia, Inghilterra, Russia, Prussia e Austria-Ungheria, avevano concordato di riconoscere la neutralità del Belgio. La richiesta inviata da Berlino a Bruxelles per consentire il transito delle truppe tedesche costituisce pertanto una netta violazione del vigente Trattato, che provoca la reazione immediata delle Potenze dell'Intesa, in considerazione soprattutto del fatto che la Germania fin dal 3 agosto aveva dichiarato guerra alla Francia. Il Cancelliere tedesco Bethmann-Hollweg suppone di riparare "il torto" dichiarando solenne e composto al Reichstag:

“Al torto che noi commettiamo – lo dico con chiarezza – ci sforzeremo di riparare non appena avremo raggiunto il nostro obiettivo militare”. In sostanza, dopo la vittoria sulla Francia, il Belgio sarebbe stato restituito alla sua autonomia, in applicazione del Trattato di Londra.

L'ipocrisia è stridente e non ha prove di appello. La violazione del territorio belga non è “riparata” dalle parole del Cancelliere di Berlino ed anzi suona irrisione agli accordi del 1839.

Lo stesso giorno l'austriaco Adolf Hitler, che dopo 25 anni si renderà protagonista di un'immane tragedia, chiede al Governo tedesco di essere arruolato. Si trova a Monaco allorquando inoltra la richiesta, che le autorità germaniche accolgono.

L'attacco sferrato dai tedeschi sul Fronte Occidentale intanto obbliga i Comandi anglo-francesi a chiedere alla Russia di movimentare con urgenza il Fronte Orientale, avanzando in Prussia.

Conrad, da parte sua, è cosciente di dover ostacolare l'eventuale attacco russo con le sole truppe austroungariche, sebbene ipotizzi che l'Armata del Prittwitz gli presti soccorso calando dalle impervie zone del Nord.

La tesi di Conrad è suffragata dall'attacco condotto dalla Germania il 3 agosto nella Polonia russa, cui consegue la conquista delle città di Kalish, Bendzin e Chenstokhov.

Sul Fronte Occidentale intanto le truppe tedesche attraversano il Belgio, ignorando l'ultimatum di Londra perché la frontiera non fosse violata. L'ultimatum scade alle ore 23 del 4 agosto e poco dopo l'Ambasciatore britannico Horace Rumbold abbandona gli Uffici diplomatici di Berlino per rientrare in patria, in seguito alla dichiarazione di guerra.

Bulgaria, Italia, Turchia, Romania, Portogallo e Grecia affermano la neutralità, ma lasciano intendere la disponibilità a partecipare alla “partita” in caso di vantaggi da contrattare ai tavoli della diplomazia. Più ferma è invece la decisione di Svizzera, Danimarca, Norvegia, Svezia, Olanda e Spagna, che dichiarano di voler restare fuori dal conflitto, dimostrando in seguito di mantenere la parola.

Gli Alti Comandi dei due blocchi di Alleanze sono convinti della vittoria. E siccome i destini umani hanno sempre del paradossale e dell'umoristico, ma anche del patetico (parole associabili ad ogni periodo della politica), il Conte tedesco Kanitz (convinto assertore della Blitz-krieg), che aveva sostenuto di inviare una cartolina da Parigi dopo poche settimane di guerra, il 5 agosto si trova già prigioniero all'isola di Malta per meditare sulle sue affrettate asserzioni. La Prima Guerra Mondiale si intende di lettere e cartoline: una delle più ironiche, colorata dal clima della trincea, è quella attribuita erroneamente a Luigi Cadorna nel 1916, in cui si afferma che se la Regina avesse voluto vedere Trieste o Gorizia a Natale, le avrebbe ricevute in cartolina. La strategia degli attacchi frontali aveva partorito anche una... poesia.

Conrad valuta sul Fronte Orientale il puzzle delle soluzioni. Una delle più importanti è l'utilizzo a scopo difensivo delle vie fluviali costituite da Dniester e San.

Perciò impartisce l'ordine di dar luogo ad un insieme di teste di ponte, che avrebbero dovuto colpire i Russi sui fianchi rallentando ed ostacolando l'avanzata. Il terreno acquitrinoso e paludoso avrebbe contribuito allo scopo. Parte della Galizia sarebbe stata lasciata ai Russi per motivi tattico-strategici, attestando le truppe sulla linea degli affluenti di sinistra del fiume Dniester.

La teoria della difesa ad oltranza è l'esatto opposto di quella che sentenzia "la migliore difesa è l'attacco" e, forse, mostra il tallone di Achille nel rendere sguarnito l'ingresso in Ungheria, a causa proprio dell'abbandono della Galizia Orientale e della regione dei Monti Carpazi. Ciò avrebbe per giunta dato l'impressione, assai negativa, alle nazionalità slave dell'Impero danubiano di lasciare al loro destino molte popolazioni facenti parte dell'Austria-Ungheria.

Leopoli è capitale della Galizia e consta di oltre 350.000 abitanti, che avrebbero accusato un sensibile contraccolpo psicologico.



Fucili austroungarici mod. Mannlicher 95

Il Capo di Stato Maggiore austriaco propende per la teoria dell'attacco e abiura alla difesa ad oltranza. Ritiene utile la difesa soltanto per organizzare meglio le avanzate. È cosciente che un'eccessiva insistenza nella linea difensiva possa consentire ai Russi di mobilitare una maggiore quantità di truppe, che avrebbero potuto infliggere un colpo mortale. Facendo perno, invece, sulla rapidità della mobilitazione austroungarica, sarebbe stato conveniente attaccare in breve tempo, sorprendendo i Russi, peraltro non ancora completamente organizzati e schierati.

Come attaccare? – la domanda se la pone Conrad e anche gli Alti Comandi viennesi. La frontiera russo-austriaca è segnata la fiume Bug per più di cinquecento chilometri, fra Cracovia e la zona di Czernowitz (concernenti “zona nord” e “zona est”).

Dalla “zona est” si sarebbe potuto accedere in Ucraina, rendendo sostanzialmente impraticabile la difesa del settore sinistro delle truppe.

Più logica risulta la “direttiva di attacco” attraverso la “zona nord”, dove scorrono la Vistola e il Bug, per pervenire alla regione ferroviaria Lublino-Cholm. Il possesso avrebbe impedito i movimenti per vie laterali alle truppe russe, rendendo precario lo schieramento e la logistica. Il piano è ardito, in quanto i russi, proprio per motivi strategici, non avevano proceduto alla costruzione di strade agevolmente percorribili. Un’invasione da quella regione sarebbe stata perciò molto problematica, sebbene consentisse l’avanzata verso la capitale polacca Varsavia.

Gli ostacoli non impensieriscono eccessivamente i Comandi austroungarici, per cui si opta per l’attacco dalla “zona nord”. Si fa perno sul naturale ostacolo costituito dalla regione paludosa del Pripjat’, dalla quale i Russi non avrebbero avuto agevole accesso.

Per gli Austroungarici l’avanzata verso settentrione avrebbe potuto determinare il fronte unico con i Tedeschi stanziati nella Prussia e nella Polonia russa, che, con una manovra a tenaglia verso Sedlec (nei pressi di Varsavia) avrebbero potuto stringere da Nord le Armate russe, sebbene Pritwitz non sembri entusiasta della prospettiva. Infatti la manovra avrebbe potuto esporre la Prussia Orientale, la Posnania e la strada verso la Germania, agli attacchi nemici.

L’Ottava Armata tedesca sarebbe rimasta dunque a presidiare la Prussia Orientale e le zone di accesso alla Germania.

Per quanto riguarda la zona austroungarica, l’attacco sulla cosiddetta “faccia nord” (Galizia) avrebbe indebolito il fianco destro delle truppe ed avrebbe esposto le Armate al contrattacco russo dalla Polonia.

Nel caso di attacco austriaco alla Polonia le truppe di Conrad avrebbero dovuto avanzare a Nord e non avrebbero potuto trascurare la zona destra, con conseguente zig-zag “rallentante”.



L'Arciduca Francesco Ferdinando d'Absburgo-Este e la moglie Sofia Chotek poco prima del tragico attentato del 28 giugno 1914 a Serajevo

In caso di attacco russo, il settore sinistro austroungarico avrebbe operato una conversione verso il settore destro, al fine di costituire un fronte unito e compatto da nord a sud. È chiaro che l'ala estrema del settore sinistro si sarebbe esposta ai contrattacchi nemici a partenza dalla Polonia russa. Un'eventuale offensiva russa da est avrebbe potuto infine fermare l'avanzata austroungarica, cosa della quale Conrad è perfettamente consapevole, sebbene preventivi che la Prima e la Quarta Armata avrebbero potuto tenere, sia pure con difficoltà, la linea da Lublino a Cholm, formando un fronte compatto che si opponesse alle truppe nemiche, "cum maxime fallunt" (Cicerone), ovvero nel momento in cui queste avessero potuto commettere un minimo errore.

I piani suddetti "arroventano" e arrovellano la mente dei Comandi degli Imperi Centrali, mentre Sir John French raduna

le truppe inglesi per mettere piede sul Continente che sta per essere martoriato dall'ennesima guerra e mentre Sir Edwards Grey sostiene ai Comuni che gli Inglesi riluttino a impelagarsi in un'avventura che richiede sforzi umani, mezzi e gravoso dispendio economico-finanziario, mai disgiunto dalle necessità di una guerra moderna.

Settima Parte

LA RUSSIA: I PIANI SUL FRONTE AUSTROUNGARICO



Lo Zar di Russia Nicola II Romanov

“Per la grazia di Dio, Noi, Nicola II, Imperatore ed autocrate di tutte le Russie, Re di Polonia e Granduca di Finlandia, facciamo sapere a tutti i nostri fedeli sudditi che la Russia, congiunta per fede e per sangue dei popoli slavi e fedele alle sue tradizioni storiche, si reca in aiuto della Serbia”.

Questo il testo che lo Zar di tutte le Russie firma per dare inizio alle ostilità e ai Piani di mobilitazione.

La mobilitazione russa – ritenuta dagli Alleati occidentali e dagli stessi nemici lenta, compassata e macchinosa – si rivela migliore delle previsioni.

Il 24 luglio 1914, a seguito della scadenza dell’ultimatum austroungarico alla Serbia, l’Esercito russo mobilita. Sappiamo

che i primi distretti militari a procedere sono quelli di Mosca, Kiev, Kazan e Odessa, mentre il 30 è diramato l'ordine di mobilitazione generale. Le Flotte del Mar Nero e del Baltico sono allertate, mentre i Comandi germanici stanziavano truppe per il settore Orientale.

I Piani di adunata russi sono denominati con le sigle "Adunata G" (dove "G" sta per Germania) e "Adunata A" (dove "A" sta per Austria).

Il Gruppo destinato al settore nord-ovest – diretto contro la Germania – è affidato al Generale Žilinskij (Armata Prima e Seconda). Le truppe destinate ad opporsi all'Austria-Ungheria (Gruppo sud-ovest, Armata Terza, Quinta e Ottava) sono affidate al comando del Generale Ivanov.

Le maggiori risorse belliche sono destinate al settore austroungarico con l'intento non dissimulato di mettere subito in ginocchio la Monarchia danubiana per poi rivolgere l'attenzione al settore Nord, ovvero ai Tedeschi del Generale Prittwitz, la cui tattica guardinga è giustificata dall'esiguità delle forze e dalla possibile irruzione nelle retrovie della Cavalleria cosacca, ritenuta ancora temibile e tenuta come riserva mobile da parte dello Stavka (Alto Comando Russo).

Sul Fronte Occidentale la Germania aveva intanto vinto la cosiddetta "Battaglia delle Frontiere", motivo per cui si era profilata una perfetta riuscita del Piano Schlieffen, più precisamente del "Piano Moltke".

La precaria situazione del Fronte Francese spinge gli Alti Comandi Alleati a far pressione sulla Russia per passare dalla difesa all'attacco, in base alla Convenzione militare russo-francese stipulata nel 1892, che nel punto essenziale recita: "Se la Francia sarà attaccata dalla Germania, la Russia procederà all'impiego di tutte le forze a disposizione per attaccare la Germania".

La Russia, in conseguenza del Trattato militare con la Francia, si trova in posizione "ambigua". Per gli Alti Comandi Imperiali è preminente mettere fuori combattimento l'Austria, attaccando in Galizia, in considerazione che il Fronte sud-ovest fosse più gravido di pericoli. Tuttavia l'accordo con la Francia

impone l'attacco nel settore Nord (Prussia Orientale) per consentire a Francesi e Inglesi di respirare e riorganizzare le truppe per contrattaccare.

Le pressioni occidentali si scontrano però con l'organizzazione russa. I trasporti sono lenti, le ferrovie ingolfate di truppe, gli ordini non sempre precisi e praticabili.

Le considerazioni russe sull'entità delle truppe dei due Imperi Centrali si rivelano, comunque, approssimativamente esatte. Esse prevedono che l'Austria-Ungheria e la Germania possano schierare 72 Divisioni di Fanteria, di cui 47 austroungariche e 25 tedesche.

La Russia sarebbe potuta giungere alla stessa entità non prima di 30 – 40 giorni. A Pietroburgo politici e militari sono coscienti dello stato di debolezza logistica dell'Esercito, tanto da rendere sempre più fitti i colloqui fra lo Zar e il Granduca Nicola per rimuovere inconvenienti e ostacoli.

La rete ferroviaria russa nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi dieci anni del Novecento era stata sensibilmente incrementata.

Nel 1885 la lunghezza delle linee ferroviarie era di 26.024 km; nel 1890 di 30.596 km; nel 1900 di 53.234 km. Da ciò si deduce che in quindici anni la rete ferrata era più che raddoppiata. La media di incremento annuale aveva raggiunto oltre 2.000 km.

I dati risultano, in ogni caso, modesti se rapportati all'Europa Occidentale, poiché la rete ferroviaria era estesa soltanto di 9,7 km per mille km quadrati. L'Inghilterra raggiungeva i 106 e la Germania gli 80 ed anche l'Italia aveva un rapporto migliore (35).

La Transiberiana fu portata a termine in quell'epoca e costò vite umane, denaro e sforzi enormi.

Nel 1914 (alla vigilia della Guerra) la rete ferroviaria russa denuncia ancora un notevole complesso di inferiorità, poiché consta di 70.000 chilometri, che equivalgono più o meno i 70.000 "verste" (misura di lunghezza russa).

L'Impero Austroungarico contrappone da 6,5 a 7 chilometri di ferrovia per cento chilometri, contro l'1,5 – 3 della Russia. Il

rapporto è ancora meno favorevole se confrontato con la situazione ferroviaria tedesca (11 chilometri per cento chilometri).

L'altro aspetto negativo per la Russia è fornito dalla prevalenza del binario unico nel 75% dei percorsi ferrati, contro il 25% di "doppio binario". In Austria circa la metà ha il doppio binario ed in Germania circa il 65%.

La lentezza nel trasporto truppe è da addebitare a questi aspetti negativi della rete ferroviaria. Infatti quando gli scontri nel settore Sud sono già in corso, le truppe russe non hanno completato i quadri.

Malgrado la macchinosa organizzazione logistica, alla Armata Terza, Quinta e Ottava, sarebbe stato possibile aggiungere la Quarta, se avesse avuto luogo il "Piano A"; mentre in caso di "Piano G", essa si sarebbe aggregata alle Armate di stanza sul fronte prussiano.

Le Armate russe – un dato non trascurabile – sono più consistenti numericamente di quelle Austroungariche: un vantaggio che si dimostrerà importante nello svolgimento degli scontri successivi.

L'ordine del Granduca Nicola di costituire la Nona Armata, da tenere nella zona di Varsavia, giunge il 7 agosto. Esso è giustificato dalla necessità di una riserva mobile da tenere pronta per i due Fronti, a seconda delle circostanze e degli imprevisti.

Infine, la lentezza nei trasporti ferroviari è compensata dalla tempestività nella mobilitazione (24 luglio); mentre l'Austria-Ungheria mobilita a partire dal 30 luglio, con l'imprevisto inconveniente dell'ordine impartito dallo Stato Maggiore ferroviario di mobilitare contro la Russia dal 3 – 4 agosto.

L'Austria aveva dovuto fare i conti con un'assurda burocrazia, che aveva vanificato l'ordine di Conrad di mobilitare subito per attaccare in Galizia.

Ne consegue che quando l'attacco ha luogo la Russia può contrapporre un'efficace resistenza e disporre di riserve mobili in grado di contrattaccare tempestivamente.

Ottava Parte

I PIANI STRATEGICI DI ATTACCO DELLA RUSSIA



Vladimir Aleksandrovič Suchomlinov,
Ministro della Guerra russo dal 1909 al luglio 1915. Destituito,
per gravi sospetti di intelligenza con la Germania, finisce agli
arresti per sei mesi e quindi al domicilio coatto e ancora in
carcere. Dopo la Rivoluzione del febbraio 1917 è condannato per
l'impreparazione militare dell'Esercito. Nel maggio 1918 è libero
(ha compiuto 70 anni). Emigra in Finlandia e quindi in Germania.
Muore a Berlino nel 1926,
dopo aver pubblicato (1924) le sue Memorie.

L'Austria-Ungheria aveva predisposto i piani di invasione del territorio russo facendo perno sia sui punti deboli del

nemico, sia sui ritardi che l'immenso Esercito zarista avrebbe potuto accusare.

I Servizi Segreti tedeschi funzionavano abbastanza efficacemente nella Zona Nord, al punto che le vittorie di Tannenberg e dei Laghi Masuri sono da molti analisti considerate un capolavoro dello spionaggio tedesco, infiltrato nella Corte e nei vertici delle Forze Armate russe, tanto che Sergej Miasoiedov, agente dello spionaggio germanico, era divenuto fidato amico del Ministro Suchomlinov.

Diversamente andavano le cose per il Settore Sud, prevalentemente di competenza austroungarica. Le spie in questa zona sottostavano sovente ai ricatti delle potenze contrapposte e si offrivano a chi garantisse una maggiore prebenda. Si utilizzavano "uomini di confine", che potevano essere utili a causa del loro bilinguismo, importantissimo per l'efficacia del Servizio Segreto. Questo elemento a prima vista positivo mostrava un sorprendente tallone di Achille. Le popolazioni ubicate nei pressi dei confini erano spesso in rapporti di confidenza, se non proprio familiari, e rappresentavano il risultato di matrimoni fra popolazioni di differenti etnie, ma contigue e frequentemente in contatto. È facilmente comprensibile che ciò costituisse uno svantaggio per entrambi i contendenti e, talvolta, un vantaggio insperato, allorquando si rivelasse un'inspiegabile fedeltà, dovuta a fattori i più disparati e nebulosi, come si conviene alla cornice spionistica che sempre, come l'economia di guerra, ha avuto importanza nei contrasti fra Nazioni.

La Galizia diviene punto strategico importante per i due contendenti. Per l'Austria-Ungheria è peculiare impedire l'accesso alla Russia verso i Balcani. Per la Russia, madre protettrice dei popoli slavi, è preminente alleggerire la pressione nemica sulla Serbia, che, intanto, si sta difendendo al di là delle più rosee previsioni.

Liberare la Galizia e sfondare nella Prussia Orientale divengono due punti fermi della strategia russa. Successivamente si sarebbe proceduto all'invasione

dell'Ungheria e della Germania medesima attraverso la via Varsavia-Posen-Berlino.

La strategia del Granduca Nicola e dello stesso Zar si informa ai criteri di avanzata a oltranza, con la precauzione non indifferente di proteggere i fianchi dell'Esercito da eventuali contrattacchi nemici. In seguito, la grave sconfitta subita a Tarnów-Gorlice avrebbe pregiudicato la teoria dell'attacco a tutti i costi, con la conseguenza incresciosa della guerra di posizione, che avrebbe logorato le migliori energie belliche disponibili per il conflitto.

La strategia di attacco russa parte dall'offensiva nella Galizia, particolarmente nella zona di Leopoli. Le Armate Terza e Ottava (responsabili del Settore Galizia) avrebbero marciato dapprima separatamente per convergere verso quella regione onde operare concentricamente attraverso uno stretto corridoio. Contemporaneamente la Quarta Armata (Settore Nord) avrebbe seguito il corso del fiume San, per forzarlo, scendere a valle e tagliare la via della ritirata all'Esercito austroungarico, che in quel territorio – così presumevano gli Alti Comandi russi – avrebbe concentrato la maggior parte delle truppe.

La Quinta Armata zarista si sarebbe invece portata sul corso Cieszánowa-Rawa Ruska-Magierów, come contingente mobile da usare a seconda dello sviluppo delle operazioni, ovvero: intervenire in soccorso della Terza Armata nel settore sinistro, ovvero nel settore destro (Przemyśl) dove avrebbe operato la Quarta Armata, o, infine, nel settore di maggiore pressione fra Przemyśl e Leopoli.

I Piani si rivelano “complementari”. Infatti la Quarta e, ove fosse stato necessario, la Quinta, avrebbero dovuto avanzare verso il fiume San, al fine di tagliare le vie di rifornimento alle Armate austroungariche di Conrad, costringendole ad uno scontro in grande stile in campo aperto, dove si sarebbe rivelata la superiorità numerica dell'Esercito russo.

Quasi per una specie di inconsapevole nemesi storica, la stessa cosa programma Conrad per impedire ai Russi di accedere in Galizia.

Se il piano russo si fosse concretizzato, le Armate zariste avrebbero fatto irruzione in Galizia attraverso i Carpazi mettendo in serio pericolo l'Ungheria e le altre regioni soggette all'Impero asburgico.

Per conseguire tale scopo avrebbe svolto un compito di primaria importanza la Cavalleria cosacca, giudicata ancora la migliore del mondo.

L'irruzione verso Budapest e, successivamente, Vienna, sarebbe stata "parallela" all'attacco nel Settore Nord per mettere in ginocchio le Forze tedesche di stanza nella Prussia Orientale. In sostanza, dal Baltico alla frontiera romena si sarebbe costituito un fronte unico, con "salienti punti di attacco" nelle zone strategiche più adatte allo scopo.

Sappiamo che ciò che non succede nel 1914, mentre accadrà nel 1945 allorché le Armate di Zukov e Konev sfonderanno sulla Vistola.

Nel 1914 i Gruppi di Armate al comando di Žilinskij e Ivanov avrebbero operato parallelamente e autonomamente per poi operare concentricamente in un grande attacco generale.

Il Comando russo è detenuto, come abbiamo visto, nominalmente dallo Zar, effettivamente dal Granduca Nicola. Esso è posto nel centro di Baranoviči, equidistante dalle due zone operative di nord-ovest e sud-ovest.

I limiti del Piano russo consistono essenzialmente nel supporre che la maggior parte delle Armate di Conrad fossero concentrate nella zona sud-orientale della Galizia. In effetti esse si trovano nella zona settentrionale.

Paradossalmente, il Generale Conrad presume che la Zona Nord sia quella dove sono schierate le Armate russe più forti. Il Piano austroungarico si informa a questo presupposto.

Se uno dei due Comandanti in capo avesse concepito la guerra in chiave di rapidi movimenti, anziché puntare su una staticità controproducente, avrebbe ottenuto una vittoria schiacciante.

L'errore reciproco, invece, attenuerà sia i frutti della vittoria (da una parte), sia le conseguenze della sconfitta (dall'altra).

Risultato pratico: l'ala sinistra russa si rivela forte, essendo costituita dalle Armate Terza e Ottava (ben equipaggiate e più consistenti). L'ala destra, costituita dalle Armate Quarta e Quinta, risulta inferiore per numero di armati e potenza di fuoco.

I Comandi russi desumono inoltre, in base alle informazioni dei Servizi Segreti, che le popolazioni di stirpe slava costituiranno vere e proprie bande partigiane e di spionaggio adeguate al fine di facilitare l'avanzata. Ruteni, slavi, ebrei e parte degli ungheresi si dimostreranno effettivamente dapprima favorevoli al regime zarista. Tuttavia il metodo oppressivo degli Alti Comandi non concorrerà a dar luogo ad una vera ribellione o, meglio, alla sollevazione contro la duplice Monarchia asburgica.

Quando, nel mutato clima successivo alla Seconda Guerra Mondiale, l'Unione Sovietica avrà ritenuto leali alleati ungheresi, ucraini, ruteni, romeni, polacchi, cechi e boemi, non considererà la loro infedeltà, che condurrà al crollo del Patto di Varsavia, in una specie di incomprendimento socio-politico e morale delle necessità "istintuali" dei componenti.

Passate sotto il "giogo" del Brandeburgo, le popolazioni slave si riveleranno sempre una spina nel fianco dei "dominatori", certamente inconsapevoli, come in tante altre situazioni storiche, delle "necessità" dei "soccumbenti".

Il Granduca Nicola, uomo dalle notevoli qualità strategiche, non si rivela uomo dalle grandi dimensioni politiche e quindi dissiperà i benefici successivi a Leopoli, perché "etiam ferae, iniecto sibi terrore mortis, horrescunt" (anche le bestie feroci, per timore della morte, tremano), per cui si ribellano.

Nona Parte

SCHEMA DEGLI ALTI COMANDI AUSTROUNGARICI E RUSSI

Al fine di mettere ordine in ciò che concerne le Forze Armate in Campo è necessario osservare lo schema dei rispettivi schieramenti che si sarebbero affrontati nella grande Battaglia di Leopoli.

LE FORZE AUSTROUNGARICHE SUL FRONTE DELLA GALIZIA

I VERTICI DI COMANDO

Comandante in Capo nominale:

Arciduca Generale Federico d’Absburgo Lorena

Capo di Stato Maggiore:

Maresciallo Gen. Conrad von Hötzendorf

PRIMA ARMATA

Generale: Viktor von Dankl

Corpi d’Armata: Primo (Cracovia), V (Pressburg) X (Prezemyśl), per complessive 9 Divisioni di Fanteria, 2 Divisioni di Cavalleria, Legione Polacca

TERZA ARMATA

Generale Rudolf von Brudermann

È costituita dall’XI Corpo d’Armata (Leopoli)
E dal XIV Corpo d’Armata (Innsbruck)
(comprendono 6 Divisioni di Fanteria e 3 di Cavalleria)

ARMATA “SPECIALE” Generale Köwess (a partire dal 25 agosto 1914 è denominata Seconda Armata)
Generale Eduard Böhm-Ermolli.
Essa è costituita dal II Corpo(Graz), IV (Budapest), VII (Temesvár), XII (Hermannstadt)
(comprendono 13 Divisioni di Fanteria e 3 di Cavalleria)

QUARTA ARMATA

Generale Moritz von Auffenberg
Essa comprende il II Corpo (Vienna), VI (Kaschau), IX (Leitmeritz) , XVII, per un insieme di 9 Divisioni di Fanteria e 2 di Cavalleria.

**DISTACCAMENTO D'ARMATA AGLI ORDINI DEL
GENERALE KUMMER**
(costituito da 2 divisioni di Fanteria e 1 divisione di cavalleria)

CORPO D'ARMATA TED. GEN. WOYRSCH
costituito da 2 divisioni di fanteria (Landwehr)

LE FORZE RUSSE SUL FRONTE DELLA GALIZIA

I VERTICI DI COMANDO

Comandante in Capo nominale: Zar Nicola II Romanov,
Imperatore di tutte le Russie, Re di Polonia
e Granduca di Finlandia

**Comandante effettivo del Fronte della Galizia: Granduca
Nicola Nicolaevic Romanov**
Capo di Stato Maggiore: **Generale Janushkevic**
Comandante Settore Sud-Ovest: **Generale Ivanov**
Capo di Stato M.aggiore Settore Sud-Ovest: **Generale
Alexeiev**

TERZA ARMATA

Generale Nikolaj Russkij

Comprende: III Corpo Caucasicco (Vladikavkaz), IX Corpo (Kiev), X (Kharkov), XI (Rovno), XXI (Kiev), per un insieme di 14 Divisioni di fanteria e 4 di Cavalleria.

QUARTA ARMATA

Generale Zaltza

Costituita dai Corpi XIV (Lublino), XVI (Kazan'), Granatieri (Mosca) per 9 divisioni di fanteria, 1 brigata territoriale e 4 e 1/2 divisioni di Cavalleria.

QUINTA ARMATA

Generale Plehve

Costituita dai Corpi V (Voronez), XVII (Mosca), XIX (Varsavia), XXV (Mosca), per complessive 13 divisioni di Fanteria e 5 di Cavalleria.

OTTAVA ARMATA

Generale Aleksei Brusilov

Comprende i Corpi VII (Simperopol), VIII (Odessa), XII (Winnitza), XXIV (Samara) per un insieme di 9 Divisioni di fanteria, 2 brigate scelte e del Genio e 5 Divisioni di Cavalleria.

NONA ARMATA

Generale Lečitzkij

comprende il I Corpo (Pietroburgo), Guardia (Pietroburgo), XVIII (Pietroburgo) per un totale di 6 Divisioni di Fanteria.

La supposta maggiore velocità nell'adunanza delle Forze Austroungariche ha indotto a supporre che queste fossero superiori in numero e mezzi alle Armate Russe, che sarebbero andate incontro agli inconvenienti di trasporto e comunicazione di cui abbiamo dissertato.

È questa anche la tesi sostenuta dal Generale Andolenko, che analizza la situazione precisando che le Divisioni Austroungariche fossero 41 e quelle Russe 38. Se ciò fosse vero, non potremmo fare a meno di osservare che la consistenza numerica delle Divisioni russe sia superiore a quella nemica.

La valutazione di altri critici storici si informa alle asserzioni del Generale Andolenko, mentre Wavell ed altri sostengono che i Russi godessero di un vantaggio numerico, sia pur risicato. Tale vantaggio si annullerebbe, sempre a parere di Wavell, per quanto si riferisce alle prime linee, dove si concretizzerebbe la supremazia austroungarica: precisamente, nel settore nord gli Austroungarici dispongono di 28 Divisioni, rafforzate dal Corpo d'Armata tedesco agli ordini del Generale Woysch, che sarebbero prevalenti sugli avversari (16 Divisioni, ovvero le Armate Quarta e Quinta). Mentre nel settore est le proporzioni sarebbero di 13 Divisioni Austroungariche contro 22 Russe. Per quanto concerne le riserve, quelle russe sarebbero nettamente superiori.

Lo Stato maggiore Austroungarico fa forse giustizia delle tesi contrapposte e anche delle sfumature che si "intersecano" con esse. Gli Austriaci disporrebbero di 37 Divisioni di Fanteria e 11 di Cavalleria; mentre i Russi di 46,5 Divisioni di Fanteria e 18,5 Divisioni di Cavalleria.

La supposta o presumibile superiorità di Forze da parte austroungarica riguarderà quasi certamente gli inizi della Battaglia di Leopoli. Successivamente il lieve e, per alcuni, risibile vantaggio delle prime linee sarà colmato dalle riserve maggiori in uomini e mezzi di parte zarista, che riempiranno i vuoti procurati dai primi attacchi: un'analogia con lo sfondamento operato da Rundstedt e Manstein nella Seconda Guerra Mondiale, allorquando l'impeto iniziale di parte

germanica è compensato dalle immense riserve umane della Russia, inducendo apprensione nella Cancelleria tedesca.

Tuttavia – è il caso di sostenerlo – i Comandi Austroungarici del 1914 non avrebbero lanciato un attacco a fondo in territorio russo, limitandosi, in caso di vittoria, a costituire “teste di ponte” nell’Ucraina e nei punti strategici e nevralgici di accesso al territorio russo, acquartierandosi in attesa di eventuali contrattacchi da contenere in zone più agevoli e certamente meno impervie.

Un dato di fatto da sottolineare è la scarsa importanza che entrambi i contendenti annettono alla nascente aviazione, cui invece pongono attenzione Inglesi, Francesi, Tedeschi e Italiani (i quali ultimi, partendo da una Forza Aerea di appena 750 aerei, arriveranno a produrne entro il 1918 ben 12 mila), pur non disponendo di “quadri” adatti allo scopo e generalmente scarsamente addestrati, aggravante questa che si aggiunge al ridotto livello tecnologico dell’aeronautica.

Inglesi, Francesi e Tedeschi avevano inoltre progettato armi innovative e tecnologicamente avanzate: oltre agli aerei, i carri armati, che faranno la loro comparsa nel settore occidentale ad opera degli Inglesi nel 1916 sulla Somme, assumendo la denominazione di “Tank”, ovvero “deposito”, al fine di depistare i Servizi Segreti germanici. Saranno i soldati tedeschi al Fronte che faranno giustizia dell’equivoco, denominando i “Tank”, coccodrilli o “animali preistorici”, forse della “classe” dei dinosauri. La sorpresa e il timore reverenziale che essi indussero nei nemici sono paragonabili a quelli che Pirro, il valoroso Re dell’Epiro, provocò nell’Esercito Romano con l’impiego degli elefanti. Certo è che in ambedue le situazioni i nemici si riebbero dalla sorpresa. I Tedeschi, per restare in epoca contemporanea, riuscirono a distruggere gran parte di quelle “testuggini”, che dovevano rivoluzionare la guerra.

Sul Fronte Orientale, invece, la guerra sarà prevalentemente di tipo tradizionale, con scontri frontali, trincee, sortite improvvise e ritirate strategiche: quasi una riedizione dell’epoca napoleonica.

I Comandanti austroungarici e russi, sebbene valorosi e di grande talento, non si dimostrano sensibili alle innovazioni che, in pochi lustri, avrebbero mutato il volto del mondo.



Il Granduca Federico, Comandante nominale delle Forze Armate Austroungariche



Il Generale della fanteria Conrad von Hötzendorf, Comandante effettivo e Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Austroungarico

Decima Parte

LE TRUPPE AUSTRIACHE SI CONCENTRANO IN GALIZIA

I piani russi prevedono di attaccare l'Austria nel più breve tempo possibile, smentendo la supposizione comune secondo cui la logistica russa soffra di lentezza.

I Comandi Austroungarici sono coscienti del pericolo di un attacco nemico. Sono anche consapevoli dell'aggravio del Fronte serbo, che ha già impedito di concentrare in breve tempo le truppe necessarie alla campagna bellica in Galizia.

I Comandi russi sono altresì informati sulla crisi delle etnie, che da molto tempo dilanano la Monarchia asburgica e pensano per questo di agire in conseguenza. Se, infatti, il Granduca Nicola dovesse riuscire nell'intento di attaccare per primo, sgretolare le linee "di confine" avversarie e penetrare in Galizia, sarebbe possibile provocare una ribellione nella stessa Galizia e nelle popolazioni slave soggette all'Austria-Ungheria.

La strategia politico-militare russa mette dunque al primo posto la conquista di Leopoli, supponendo che l'adunata nemica non fosse stata ancora completata.

L'Impero Austroungarico considera l'eventualità dell'attacco russo tutt'altro che remota. Perciò opta per il ritardo nella dichiarazione di guerra fino al 6 agosto, ovvero cinque giorni dopo la dichiarazione di guerra tedesca, che data 1° agosto.

La Cancelleria viennese consegna il 5 agosto all'Ambasciatore in Russia Szápary il documento di dichiarazione delle ostilità, con il compito riservato di recapitarlo personalmente al Ministro degli Esteri russo Sasonov, a far data dal giorno successivo (6 agosto). Sasonov esprime la sua meraviglia e si richiama agli "ottimi" rapporti intercorrenti fra le due potenze, divenute "improvvisamente" nemiche. Poco dopo informa il Ministro della Guerra Suchomlinov per predisporre i piani adeguati alla nuova situazione "diplomatica". Si perpetua

l'asserzione di Clausewitz: “La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi”.



Il Ministro degli Esteri russo Sergej Dmitrievič Sasonov

La dichiarazione di guerra austroungarica si informa al tradizionale “bon ton” della Cancelleria viennese ed è diffusa dalla stampa, che la pubblica integralmente nei termini seguenti: “A causa dell’atteggiamento minaccioso tenuto dalla Russia nel conflitto fra la Monarchia austroungarica e la Serbia, e a causa del fatto che, in seguito a tale conflitto, la Russia, secondo una nota della Cancelleria di Berlino, ritenne opportuno di aprire le ostilità contro la Germania e che questa si trova conseguentemente in stato di belligeranza con la suddetta Potenza, l’Austria-Ungheria si considera parimenti in stato di guerra con la Russia”.



***L'obice Škoda da 100 mm era in dotazione
all'Esercito austroungarico.
Si rivelò fra i migliori della categoria***

Questa dichiarazione, che rimarca la glaciale diplomazia, apre uno scenario di morte sul Vecchio Continente e, successivamente, sul mondo intero.

Albert Einstein, che risiede nella Capitale germanica, dove ha assunto la direzione dell'Istituto di Fisica presso la locale Università, è percorso da un fremito di orrore ed apprensione e scrive il 19 agosto ad un amico: "L'Europa, nella sua follia, ha messo in moto qualcosa che ha dell'incredibile. In tempi come questi ci si rende conto di quanto misera sia la specie animale della quale facciamo parte. Io proseguo tranquillo nei miei studi e nelle mie pacifiche contemplazioni, poiché provo soltanto pietà e disgusto".

La posizione di Einstein (analoga a quella di Lenin e Trotzky, che sarà poi fondatore di un potentissimo strumento bellico, l'Armata Rossa) è tipica degli intellettuali pacifisti, ma anche di coloro che non si rendono conto di quanto siano labili e soggetti ad interessi, apparentemente imperscrutabili, i rapporti internazionali. In fondo, il pacifismo ad oltranza ha generato tragedie ben più catastrofiche dell'asserto "si vis pacem, para bellum". E se Clausewitz sostiene che la guerra sia la continuazione della politica con altri mezzi, certamente non considera che la guerra sia "sempre" il fallimento della

politica, della diplomazia e degli stessi rapporti umani e internazionali. La guerra è, in se stessa, la sconfitta del genere umano. Tuttavia nella mobile effemeride del cammino dell'uomo la essa ha dimostrato, incredibilmente, di far parte "dell'ordine delle cose", tant'è che l'assetto mondiale è, comunque, la conseguenza di tutti i conflitti che si sono susseguiti da quando l'uomo ha trovato nel suo simile un "nemico" da combattere.

Per la mancanza di "acume pratico", i filosofi, i pensatori, i poeti, i letterari, gli scienziati e gli intellettuali in genere, non sono mai stati considerati buoni politici. Il Novecento – un secolo in cui il mondo esce definitivamente dalla "preistoria" – manda in onda le più efferate dittature, che sono rette da "ignoranti" (Stalin, Hitler ed altri), utilizzando le grandi scoperte della scienza per dar vita a impressionanti arsenali bellici.

L'Italia che resta fuori dal conflitto fino al maggio 1915 è considerata una Potenza "secondaria" dalla Triplice, che si preoccupa di attrarre nella sua sfera d'influenza la Turchia. Ciò avviene attraverso un "colpo diplomatico" inedito. Il Tenente Colonnello tedesco Kress incontra il Ministro della Guerra ottomano Enver Pascià perché accolga due navi da battaglia germaniche, Goben e Breslau, che sono in navigazione vicino ai Dardanelli. La neutralità sarebbe stata preservata rinominando in "chiave turca" le due navi da battaglia. Esse si chiameranno infatti Javus Sultan Selim e Midilli. Esse isseranno la bandiera turca al posto di quella tedesca, sebbene l'Ammiraglio Souchon continuerà ad esserne il Comandante. Inutili si rivelano i tentativi diplomatici inglesi di ritirare le navi dai Dardanelli.

La Cancelleria germanica ha ottenuto lo scopo.

A scanso di illusioni, sia le Cancellerie tedesca, austroungarica e russa, nonché i Governi francese ed inglese, sono perfettamente coscienti dell'ineluttabilità della guerra.

Il sipario del teatro bellico si apre con reciproci timori: l'Austria teme la Russia e viceversa. La Germania teme Francia e Inghilterra e viceversa; mentre lo Zar e il Kaiser, a loro modo mistici e romantici, amanti della musica più in senso manieristico che per intima intensità sentimentale, interrogano

aruspici e indovini, come nell'antica Roma e nell'antica Grecia, invocando la tragica endiade "fatalità e fortuna", pervasi forse dall'asserzione nietzscheana "su di noi regna il gigante Caso".

L'Austria presume che la Cavalleria cosacca sarebbe entrata in azione ben presto, scompaginando le compatte linee di difesa. Per questo le truppe sono schierate verso l'interno, al di qua dei fiumi Dniester e San.

Nel settore nord si schiera l'ala destinata ad avanzare e sul fianco sinistro il Distaccamento dell'Armata Kummer, comprendente la 7^a Divisione di Cavalleria, la 95^a Divisione della Landsturm e la 106^a Divisione della Landsturm ungherese. Queste Forze assumono la forma a chela, a guisa delle estremità degli arti anteriori degli artropodi (particolarmente del tipo di crostacei come granchi e gamberi), che richiamano il paesaggio fluviale in cui operano.

Nella zona di Cracovia è di stanza la prima Armata agli ordini del Generale Dankl, che si schiera nei pressi di Sieniewa e Lańcut. Essa consta dei Corpi d'Armata I, V, e X.

Nella zona del medio corso del fiume San, a circa metà strada fra Przemyśl e Jaroslau, si stanZIA l'Armata agli ordini di Auffenberg: la Quarta, comprendente il II, il VI e il IX Corpo.



Generale Hermann Köwess von Kowessháza

Nel settore Est si colloca la III Armata, agli ordini del Generale Brudermann (XI e XIV Corpo), che sarebbe dovuta essere rinforzata dalla II Armata, parzialmente operativa sul Fronte serbo con i Corpi IV e VII. I soldati da inviare in Galizia Orientale (due Corpi agli ordini del Generale ungherese Hermann Köwess von Kowessháza, che comanda già il XII Corpo) giungono nei primi giorni di agosto, a più scaglioni.

In sostanza, la maggior parte delle Armate austroungariche si trova fra i fiumi San e Dniester, mentre solo l'Undicesimo Corpo della Terza Armata si colloca ad Oriente dei fiumi suddetti, nei pressi di Leopoli, Brzezany e Czernowitz.

Ne consegue che nel caso in cui le Armate russe si lancino in un attacco con la Cavalleria e l'artiglieria, l'Undicesimo Corpo, agli ordini del Generale Koloszváy, si sarebbe dovuto disimpegnare ricongiungendosi alle Forze stanziato all'interno.

Le Armate dell'estremità del Fronte in effetti non sono attaccate che con azioni di disturbo, agevolmente contenute, mentre il Comandante Supremo Conrad ritiene che si sarebbe potuto contemplare anche la perdita di Leopoli, sia pure per uno spazio di tempo limitato.

Il 17 agosto l'adunata è completata, mentre l'Arciduca Federico e il Generale Conrad stabiliscono lo Stato Maggiore a Przemyśl, importante piazzaforte nei pressi del fiume San, ovvero in una regione che sarebbe stata teatro di epici scontri fra due dei più potenti Eserciti della Prima Guerra Mondiale.

Intanto il 12 agosto le truppe tedesche avanzano in Belgio, mentre gli Alti Comandi del Kaiser compiono l'errore tattico-strategico di non disturbare i trasporti britannici che si accingono a sbarcare i 120 mila uomini del Corpo di Spedizione agli ordini di Sir John French, e mentre il Generale Moltke dichiara incautamente che sarebbe stato lieto di sbaragliare le Forze di "Sua Maestà" sul suolo francese.